



## Educare in una realtà disorientata? Non basta il galateo sociale

Di fronte alla crisi di orientamento che le famiglie toccano con mano la sfida formativa è una priorità. Solida fiducia e speranza i punti di partenza per giungere alla piena maturazione della persona

Oggi è indubitabile che chiunque si occupa di educazione - e di scuola in particolare - si trova di fronte ad alcune grandi sfide, dovute ai rapidi e profondi mutamenti nel modo di pensare e negli stili di vita delle persone, che hanno caratterizzato questi ultimi decenni e che hanno interessato tutti gli aspetti della vita civile. Questo nuovo «paesaggio culturale» fa sì che ci si interroghi sulla capacità del sistema educativo in generale - e del sistema scolastico, in particolare - di trasmettere le conoscenze e le attitudini necessarie per permettere a cittadini di origini diverse di partecipare ad una società democratica e pluralista. Siamo dunque chiamati a realizzare l'opera educativa all'interno di una società disorientata, segnata

appunto da una crisi di orientamento dei valori, la quale a sua volta provoca anche una crisi nell'educazione: una società insicura nei suoi valori, infatti, è anche insicura nell'educazione. Proprio a partire da questi brevi richiami, la proposta educativa che si vuole offrire nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana dà particolare importanza al tema della formazione della coscienza. In queste scuole non ci si limita semplicemente a proporre un «galateo sociale», riducendo la morale a un generico principio di rispetto e tolleranza nei confronti dell'altro, ma a partire da quanto hanno proposto i vescovi italiani per il decennio 2010-2020 sul tema dell'educazione ci si ispira a verità importanti e decisive per realizzare un'educazione alla vita buona. Ad esempio l'autentico umanesimo, pienamente rispettoso della realtà dell'uomo, e quello integrale e trascendente. Inoltre l'opera educativa è

possibile solo se fondata su una solida fiducia e speranza: e per il cristiano il fondamento ultimo della speranza è Dio. La «vita buona» - cioè la vita che è fonte di gioia e di benessere per sé e per la società - è quella che, ispirandosi ai valori cristiani, pone al suo centro «il dono come compimento della maturazione della persona». La verità rimane un problema centrale in educazione: non si può essere buoni senza verità. Il bene non coincide sempre con i nostri desideri, ma possiede una sua dura oggettività. Un'etica senza verità indebolisce le coscienze e si riduce ad un semplice galateo sociale. Se la crisi attuale è in definitiva una crisi culturale che riguarda il modo di concepire l'uomo e la sua vita, a causa di una enfasi esagerata sulla soggettività e della dimenticanza di Dio, allora è facile rendersi conto che è a livello che si deve intervenire.

Aldo Basso

### la petizione. Insieme per «Uno di noi»

La Fism aderisce convintamente alla petizione popolare «Uno di noi» in atto in 27 Paesi della Unione europea e invita le scuole federate, gestori, insegnanti e genitori, a sottoscrivere. L'iniziativa, che mira alla salvaguardia dell'infanzia, è coerente con l'impegno di promozione della persona umana che è valore condiviso. La Convenzione sui Diritti dell'infanzia, approvata dall'Onu il 20 novembre 1989 e ratificata anche dall'Italia con la legge n. 176/1991, nel Preambolo afferma che ogni bambino «a causa della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita».



Pagina a cura della Federazione italiana scuole materne via della Pigna, 13/a - 00186 Roma tel. 06.699870511; fax 06.69925248 email: fismnazionale@tin.it www.fism.net



## «Dalla politica più attenzione alla scuola»

Ogni anno le scuole dell'infanzia paritarie consentono allo Stato di risparmiare oltre 4 miliardi di euro

A livello nazionale accolgono 660mila alunni (il 45% del totale) attraverso migliaia di istituzioni scolastiche che sono presenti sul territorio Ottomila circa aderiscono alla Federazione

Di LUIGI MORGANO\*

Dall'approvazione, nel 2000, della legge sulla parità scolastica, si sono registrati rilevanti passi in avanti da parte della società, della politica, dell'opinione pubblica. La contrapposizione ideologica tra scuola a gestione statale e scuola a gestione non statale sembrava appartenere ormai al passato: la legge conosce, infatti, che entrambe svolgono un'unica funzione pubblica. Per questo motivo, molte amministrazioni locali e regionali si sono aggiunte a quelle che già avevano compiuto la scelta di riconoscere specifici provvedimenti amministrativo-economici alle scuole paritarie, in particolare quelle dell'infanzia Fism, che sono no profit, gestite da associazioni, da fondazioni, congregazioni religiose, parrocchie cooperative di insegnanti e/o di genitori e da altri soggetti del terzo settore, come una irrinunciabile risorsa culturale, sociale e formativa. La presenza di queste scuole, oltre a consentire alle famiglie una libera scelta educativa, è indispensabile nel garantire la piena scolarizzazione dei bambini nella fascia di età 3-6 anni. A livello nazionale, non è superfluo ricordare, le scuole dell'infanzia paritarie accolgono, infatti, 660mila alunni - circa il 45% del

totale - attraverso migliaia di istituzioni scolastiche presenti capillarmente sul territorio: circa 8mila aderiscono alla Fism. Ciò premesso, il quesito oggetto del referendum di Bologna del 26 maggio scorso, in modo subdolo non nega la liceità che accanto alle scuole statali operino anche scuole fondate e gestite, come prevede la Costituzione, da «enti e privati», ma negare che questi ricevano i contributi economici - peraltro legittimi sul piano costituzionale e normativo - perché verrebbero sottratti alle scuole statali. Il ragionamento stantio e privo di fondamento che non vuol tener conto che la Costituzione, oltre a riconoscere il diritto di libera scelta educativa dei genitori, impegna la Repubblica (Stato, Regioni, Province, Comuni) a «rinuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno godimento dei loro diritti, fra cui anche quello della scelta educativa. Al di là della impossibilità di dividere i bambini tra privati e pubblici in base alla scuola dell'infanzia che frequentano, com'è possibile ignorare che l'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione italiano, proprio in forza del servizio pubblico che svolgono, comporti equità nell'accesso al sistema per gli alunni, le famiglie, ma anche per il personale che vi opera (nelle scuole Fism sono oltre 45mila le persone impegnate). Un profilo, questo secondo, troppo trascurato anche nei dibattiti. Inoltre, è verosimile che neanche 500 milioni di euro stanziato nel bilancio dello Stato per le scuole paritarie (non

solo le materne) di cui attualmente sono disponibili poco più della metà, non incrementati da tredici anni, risolverebbero tutti i problemi della scuola statale italiana? O è vero che, ad esempio, ogni anno le scuole dell'infanzia paritarie - comunali comprese - come ripetutamente documentato, consentono allo Stato italiano risparmi che superano i 4 miliardi di euro solo considerando la spesa corrente, ricevendo, fino al 2012, circa 300 milioni di euro del finanziamento statale complessivo? Per di più ingenerando una infondata convinzione, in parte dell'opinione pubblica, di essere privilegiate. Con la crisi economica che attraverso il Paese, si può caricare sulle famiglie, oltre

alle difficoltà economiche che già devono affrontare, un ulteriore pesantissimo aggravio di retta, inevitabile in mancanza dei contributi statali, regionali, comunali? O addirittura eliminare il servizio per un pregiudizio ideologico? Tutto ciò mentre insegnanti, genitori, esponenti del mondo della cultura, della politica ai vari livelli ribadiscono che la frequenza alla scuola dell'infanzia è norma del itinerario educativo proprio di ogni bambino. A questo si deve aggiungere, infine, che la presenza della scuola paritaria non solo non crea un aggravio alle finanze pubbliche, ma genera un obiettivo, documentato, rilevante risparmio.

\* segretario nazionale Fism



### il volume

#### Conoscere mangiando fra Chieti e Pescara

C'è ancora bisogno di una guida per orientare le famiglie e gli educatori nella gestione di un momento importante della vita quotidiana quale è quello dell'alimentazione? La risposta non può che essere affermativa se si considera che anche nel nostro Paese si assiste a un preoccupante incremento delle patologie collegate ai comportamenti alimentari scorretti. La Fism di Chieti-Pescara si è posta questo problema ed ha avviato, per un intero anno scolastico, un'importante e articolata azione di ricerca nelle scuole dell'infanzia. Il lavoro ha coinvolto non solo medici e dietisti ma direttamente

bambini, genitori, pedagogisti, insegnanti e psicologi che hanno interagito nel progetto «Educare mangiando» i cui risultati sono documentati in una pubblicazione. Un lavoro condotto a più mani che ha affrontato con serietà ed eleganza un'emergenza educativa impegnando direttamente i bambini e le famiglie che sono, nello stesso tempo, protagonisti e destinatari dell'operazione. Il lettore nel volume vi trova precisi e documentati elementi di conoscenza nella parte medico-scientifica e piacevoli spunti operativi nella parte pedagogico-didattica. Chi fosse interessato può rivolgersi alla Fism Chieti-Pescara (www.fismchietipescara.it)

Arrigo Novelli

### l'appello

#### «Custodi» dei piccoli

Carissime famiglie, papa Francesco ci sta offrendo parole e gesti di sapore antico, ma di cui abbiamo bisogno, invitando tutti noi a sentirci «custodi» dei nostri fratelli, «specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili». È con gioia dunque che le famiglie e gli educatori delle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana accolgono l'invito di papa Francesco a «custodire» in particolare i bambini con quella fedeltà, bontà, fermezza e tenerezza che sono testimoniate da san Giuseppe, sotto la cui protezione amiamo metterci.

## l'analisi. Oltre il referendum di Bologna

La grande maggioranza dei cittadini ha mostrato di pensarla diversamente dai promotori. Ora occorre completare l'attuazione della legge 62 sulla parità

A referendum di Bologna di domenica 26 maggio ha votato il 58,7% degli elettori: il 58,7% ha scelto l'opzione A; il 41,3% l'opzione B. Con un'affluenza che è in assoluto la più bassa della storia recente delle consultazioni popolari nel capoluogo emiliano, nonostante l'impegno del Comitato promotore e la volontà politica di trasformare la consultazione in una con-

sultazione nazionale contro il finanziamento alle scuole paritarie. È inconfutabile che i dati dell'affluenza dimostrano che ha votato una minoranza. Se oltre il 71% dei bolognesi non ha partecipato alla consultazione è evidente che ha ritenuto non avesse quel valore che i promotori avevano cercato di attribuirgli, tra l'altro ricorrendo a una interpretazione della Costituzione infondata, come è stato più volte e inequivocabilmente chiarito dalla Corte costituzionale. Sia quando dichiarò inammissibile la proposta di referendum abrogativo della legge 62/2000 che successivamente - per tre volte - quando dichiarando «manifestamente infondato» il ricorso promosso dalle stesse realtà - che poi si sono costituite nel Comitato

promotore del referendum bolognese - di far pronunciare la Corte contro il finanziamento regionale e comunale alle scuole dell'infanzia paritarie. Se certamente il tema è complesso e riguarda l'intero sistema scolastico e il rapporto tra pubblico e privato nella gestione dei servizi fondamentali di pubblica utilità. L'attenzione suscitata dall'appuntamento bolognese potrebbe sortire un esito positivo: impegnare tutti - istituzioni, partiti, sindacati, associazioni e famiglie - a ricollocare al centro dell'attenzione generale il sistema scuola e la situazione negli enti locali, facendo tesoro delle positive esperienze realizzate negli anni per riaprire un dibattito capace di concludersi con soluzioni qualitative, sostenibili e am-

piamente condivise, interloquendo più decisamente con lo Stato (Governo e Parlamento) perché impegni maggiori risorse nel sistema scolastico e inverta il trend negativo degli ultimi anni, che ha penalizzato sia la scuola statale, sia la scuola paritaria. Quanto sopra partendo da due presupposti imprescindibili: le legislazioni nazionali e regionali che regolano il sistema scolastico, per completare l'attuazione della legge 62/2000 sul versante economico; una corretta visione del rapporto pubblico-privato, scuola statale e paritaria, riconoscendo quest'ultima come un soggetto che contribuisce a rendere più ricca e ampia l'offerta formativa. Indubbiamente serve una forte volontà politica. (L.M.)

